

GIANCARLO BOSETTI Lo studioso riceve a Santa Margherita il Premio Isaiah Berlin

«I conflitti più pericolosi della storia nascono da contrasti fra valori buoni»

L'INTERVISTA

Daniela Pizzagalli

Il premio Isaiah Berlin, a cura dell'Associazione culturale intitolata al grande storico delle idee di Oxford, è andato quest'anno a Giancarlo Bosetti, autore del libro «La verità degli altri. La scoperta del pluralismo in dieci storie» (Bollati Boringhieri, 198 pagine, 19 euro). Bosetti, che è stato vicedirettore dell'*Unità* fino al '99, ha fondato negli anni Novanta la rivista *Reset* e poi l'associazione internazionale *Reset Dialogues on Civilizations*. Riceverà il riconoscimento a Santa Margherita Ligure, durante il Festival della politica che si apre oggi, dal Presidente dell'associazione Dino Cofrancesco.

Nel suo libro c'è molto di Berlin, con il quale lei ha avuto anche un cordiale rapporto personale.

«Certo, fin dalla nascita della rivista *Reset*, nata nel '93, io volli che Isaiah Berlin, scomparso nel '97, fosse tra gli autori. E lui accettò di darci i suoi scritti, fin dai primi numeri. Fu per me una relazione molto gratificante, anche se fece molto arrabbiare il suo agente letterario per l'Italia. Il mio libro si apre con un capitolo a lui dedicato e la sua ispirazione attraversa anche tutti gli altri autori che esamino, da Nicola Cusano fino ai pragmatisti americani e a Margaret Mead».

Perché il pluralismo di Berlin è sempre molto attuale?

«Dai suoi lavori abbiamo imparato che i conflitti più pericolosi nella storia non sono quelli tra valori buoni e

valori cattivi, tra la solidarietà umana e, poniamo, il sadismo e la crudeltà. Qui è molto facile tracciare i confini. No, le peggiori catastrofi della storia nascono da contrasti tra principi "buoni", come giustizia e libertà, tra fraternità cristiana e virtù repubblicane, tra coraggio e abnegazione in battaglia e desiderio di pace. Sono tanti i valori umani che astrattamente possiamo guardare con ammirazione e che pure si scontrano e producono quelle che Berlin chiamava "tragiche omelette", cioè quelle ricette politiche mirate a società perfette, per realizzare le quali il numero di uova da rompere non è mai sufficiente. Berlin combatteva il "perfezionismo" e l'ingegneria sociale come fonte di totalitarismo».

Qual è la sua lezione?

«Insisteva sulla virtù della moderazione: «di nulla troppo». Naturalmente, rispettare la diversità delle culture e delle scelte di valore non significa accettare tutto. C'è un numero vasto, ma non infinito, di valori umani che possiamo accettare nel nostro orizzonte. Non è che uno possa dire con noncuranza: a me piace la birra scura, a te piace organizzare genocidi. No, ci sono cose che mettiamo al bando. E se necessario, e lo è, combattiamo anche con le armi per tenerle fuori dall'orizzonte umano».

Con la sua associazione internazionale lei si occupa di dialogo tra le culture, ma oggi le differenze nazionali e religiose si presentano più come causa di contrasti che di dialoghi. Il pluralismo e il multicultu-

ralismo possono avere risvolti pericolosi?

«La varietà è fonte di conflitti ma è una condizione umana insopprimibile. Ad esempio il governo cinese considera la minoranza uigura, che parla turco, come un errore genetico da curare con la "rieducazione". Il Partito comunista cinese non è berliniano! A Berlin piaceva interpretare a suo modo il mito di Babele, presentando un Dio adirato non per la smisurata ambizione della torre, ma perché gli umani parlavano un'unica lingua: Dio punì perciò il progetto per la sua uniformità e regalò all'umanità la benedizione della varietà linguistica. Una libera reinvenzione del mito».

Nella visione di Berlin c'è anche posto per il nazionalismo?

«Ha sicuramente un posto importante, ma da tenere sotto controllo. Il nazionalismo è una dimensione insopprimibile degli esseri umani e della vita politica. Va conosciuto e capito bene perché non dilaghi diventando, a sua volta "troppo", come il "troppo" del globalismo. Berlin era un lettone, nato a Riga, ebreo a suo agio nella lingua russa, diventato inglese al servizio dell'intelligence di Sua Maestà, ma anche membro della leadership di Israele. Rifiutò di fare il ministro degli esteri di quello Stato che seguì sempre con apprensione, da "sionista moderato". E preferì diventare quel professore di Oxford che ha coltivato la storia delle idee come nessun altro. Era il multiculturalismo fatto persona».

RIPRODUZIONE RISERVATA



FESTIVAL DELLA POLITICA

"Sovranismo e mondialismo": esperti a confronto oggi e domani alle 21 a Santa Margherita Ligure al terzo Festival della Politica promosso dall'associazione Isaiah Berlin con la collaborazione di Comune, Regione e Intesa Sanpaolo. Ai lavori parteciperanno, tra gli altri, Paolo Armaroli, Stefano Ciccanti, Francesco Forte, Carlo Fusi, Nicola Porro, Valter Vecellio. Oltre al Premio Berlin, attribuito a Giancarlo Bosetti, Gianna Fregonara del Corriere della Sera riceverà il premio intitolato a Giovanni Ansaldo.



Isaiah Berlin (1909-1997)



Giancarlo Bosetti